

Monaco, questore di Roma, alla Criminalpol. Piccolella all'antiracket e Rossi capo degli 007

Cambia il vertice della Polizia De Gennaro nominato numero due

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri una serie di nomine, ma la vera rivoluzione - avvertono fonti di Palazzo Chigi - avverrà prima di Natale, quando saranno decise una ventina di promozioni. Il sindacato prefetti chiede trasparenza

ROMA. Rivoluzione annunciata al vertice della Polizia, dove arriva Gianni De Gennaro, quarantottenne investigatore di razza e per anni strettissimo collaboratore di Giovanni Falcone. Il Consiglio dei ministri lo ha nominato prefetto di prima classe e vice-capo vicario della Polizia. È la nomina più importante e significativa varata ieri dal governo. Insieme a quella di De Gennaro, che sostituisce il prefetto Gaetano Piccolella, chiamato a sostituire Luigi Rossi alla carica di numero uno dell'antiracket, risalta la nomina dell'attuale questore di Roma, Rino Monaco, a prefetto e capo della Criminalpol. Il prefetto Rossi andrà a dirigere il Secit, gli 007 del fisco.

Una nomina annunciata, quella di De Gennaro, voci di una sua imminente promozione al vertice della polizia circolavano da tempo, ma anche una nomina «conquistata sul campo». Carattere riservato, buoni rapporti con i suoi uomini e ottime relazioni internazionali - è uno dei poliziotti italiani più ascoltati dai vertici del Fbi - De Gennaro è ritenuto uno dei maggiori esperti di mafia dell'Italia.

«Dick Tracy» è il soprannome affibbiatogli dai giornali, «lo squalo» («ma è affettuoso», chiariscono preventivamente), quello appiccato-

gli addosso dai suoi collaboratori, vive da vent'anni in prima linea. E non è agiografia: il suo nome è comparso spesso negli elenchi degli «obiettivi» da colpire stilati dagli strateghi del terrore di Cosa Nostra, durante un processo a Reggio Calabria, Totò Riina lo indicò come uno dei suoi nemici.

La sua carriera inizia alla sezione narcotici della questura di Roma, diretta - per un singolare gioco dei ricorsi storici - da Ferdinando Masone, l'attuale capo della Polizia. Erano gli anni Settanta, anni di terrorismo, ma anche di riorganizzazione e trasformazione della mala romana. Nella capitale facevano la loro comparsa i marsigliesi e gli uomini della mafia siciliana, coordinati da Frank-tre dita Coppola, nasceva la «Banda della Magliana». Roma, Palermo, New York: De Gennaro firma importanti operazioni contro Cosa Nostra. Ma è nella collaborazione con Giovanni Falcone che il funzionario di polizia riesce a mettere pienamente a frutto la sua esperienza sulla mafia. Si apre la stagione dei pentiti, Buscetta, Contorno, Marchese: Cosa Nostra non è più impenetrabile, nel muro dell'omerità si aprono crepe importanti, lo Stato si dota di nuovi strumenti di contrasto. Dal primo nucleo antimafia nato nei primi anni '80, na-



Gianni De Gennaro, a destra, con Ferdinando Masone

Ansa

sce lo Sco, il Servizio centrale della polizia, dieci anni dopo la Direzione investigativa antimafia, che raccoglie il meglio di polizia, carabinieri e finanza: De Gennaro ne diventa direttore.

Poi le stragi mafiose, l'uccisione di Falcone e Borsellino, gli insuccessi ma anche successi con la cattura di Riina e del vertice dei «corleonesi», De Gennaro passa al Viminale, con l'incarico di vice-capo (non vicario)

della Polizia, dove si impegna alla riorganizzazione del servizio di protezione dei pentiti e alla ristrutturazione dello Sco.

Cambia il questore di Roma, via Rino Monaco, «trent'anni in polizia sparando una sola volta», ama dire tracciando la sua biografia. Lo sostituirà, Roberto Scigliano, oggi questore a Bari, dicono le indiscrezioni. Fin qui promozioni e spostamenti, ma la rivoluzione vera - av-

vertono ambienti di Palazzo Chigi - deve ancora arrivare: si parla di almeno una ventina di promozioni di prefetti che dovrebbero essere decise nel prossimo consiglio dei ministri a ridosso della pausa natalizia. Intanto il Sinpref, sindacato nazionale dei funzionari prefetti, interviene chiedendo maggiore trasparenza nella nomina dei prefetti.

E.F.

Scoperta dalla polizia di Milano una tratta di ragazze moldave, russe, ucraine e serbe: sei persone arrestate

Prostituzione, donne dell'Est vendute all'asta Le più giovani e belle costavano fino a sei milioni

Le ragazze venivano reclutate nei loro paesi con annunci sui giornali e la promessa di un lavoro; poi costrette ad esibirsi in passerella con indosso solo biancheria intima. Chi si ribellava veniva picchiata e violentata. In carcere anche i due serbi a capo della banda.

Pedofilia e turismo sessuale Gli italiani al secondo posto

MILANO. Nei viaggi fatti alla ricerca di minori pagati per prostituirsi, gli italiani sono al secondo posto: nel mercato del turismo sessuale l'Italia viene subito dopo la Germania. Lo rende noto una ricerca del movimento internazionale per i diritti dei bambini, Terre Des Hommes, operativo in Italia da 4 anni, ma fondato in Svizzera alla fine degli anni '60. Ieri a Milano è stata illustrata la nuova campagna in difesa dei diritti dei minori, presenti anche Gino e Carine Russo, genitori di Melissa, una delle bambine uccise a Marcinelle in Belgio. Tra le proposte del movimento c'è quella di considerare la pedofilia come un «crimine contro l'umanità in tempo di pace». Secondo la ricerca, i pedofili che insidiano bambini nel mondo sono circa mezzo milione. I turisti a caccia di minori trovano le loro prede in Brasile, dove secondo una stima ufficiale, sono circa 2 milioni i bambini sotto i 16 anni che si prostituiscono, oppure in India (tra i 300 mila e 400 mila) o in Messico, dove il 6% dei bambini si vende. Anche in Italia, secondo il Movimento, il fenomeno è diffuso. Ma la differenza rispetto ai paesi in via di sviluppo è che non si vedono bambini sui marciapiedi o per le strade: i contatti avvengono nei bar o nelle sale da gioco. (Ansa)

MILANO. Venivano vendute all'asta, come un animale o un oggetto senza vita. Giovani ragazze dei paesi dell'est, adescate col miraggio di un lavoro sicuro e di un nuovo avvenire nello sfavillante occidente, sono state inghiottite in un'autentica tratta delle bianche che poteva contare su una rete organizzativa che si estendeva dalla Russia all'Ucraina, dalla Moldavia alla Serbia. Meta finale del loro viaggio, i marciapiedi di Milano, Bologna, Lucca, Pisa, dove erano costrette a prostituirsi. Questo infame commercio è stato scoperto dagli uomini della squadra mobile milanese, dopo indagini iniziate nel febbraio scorso. Sei persone sono state arrestate, e 24 delle loro vittime hanno riacquisito la libertà di disporre di se stesse. La polizia ha spiegato che il reclutamento avveniva con annunci pubblicati su giornali locali, diffusi nei paesi dell'est. Dopo il primo contatto, il gioco era fatto ed era praticamente impossibile tirarsi indietro. Se qualcuno si ribellava, dopo aver capito la vera prospettiva che si apriva davanti a lei, veniva picchiata, violentata, costretta a prostituirsi prima nel

paese di provenienza, poi in Italia. Venivano letteralmente vendute all'asta, per cifre che variavano tra i tre e i sei milioni, dopo essere state messe in mostra in mercati clandestini, organizzati per questo scopo. Esposte al pubblico, con addosso ridottissimi capi di biancheria intima, erano poi esportate in Italia, dove erano costrette a prostituirsi. Se volevano riscattarsi dovevano pagare 100 milioni di loro libertà. I quattrini venivano trattenuti direttamente sugli incassi dal loro protettore, che fissava le tariffe delle loro prestazioni: 50 mila lire in strada, 100 mila in camera.

Un'organizzazione in grand stile, che poteva contare anche sulla «professionalità» di una maitresse, Olga Rybathovk, un'ucraina di 22 anni, che aveva il compito di addestrare le nuove reclute e di insegnare loro i trucchi del mestiere. Tra gli altri arrestati c'è il presunte capobanda, Dragan Udrovic, residente a Belgrado e che adesso è in carcere a Lucca. In galera anche il suo «agente» di Bologna, Milorad Trajkovic, un trentunenne di Pacevo, Serbia. Manette anche per due milanesi, Giuseppe Lopone e

Sauro Rota, rispettivamente di 33 e 46 anni, che si preoccupavano degli aspetti logistici dell'organizzazione: reperire gli appartamenti che dovevano servire come base, fornire schede per i telefoni cellulari, mettere a disposizione le auto per il trasporto.

Le donne, per ora non sono state scoperte 24, venivano prese in consegna appena passata la frontiera italiana, l'appuntamento era fissato in autogrill nei pressi di Venezia o Verona, o addirittura alle porte di Milano. Quando la polizia ha messo le mani sull'organizzazione, alcune di loro, una decina, erano quasi riuscite a riscattare la loro libertà: 15 mesi di lavoro per accantonare quei 100 milioni che avrebbero messo fine a un incubo. Alcune ragazze sono appena maggiorenti, le più vecchie hanno 26 anni.

All'appello mancano ancora due personaggi, i passatori che avevano il compito di trasportarle clandestinamente in Italia, dopo averle sequestrate nei loro paesi d'origine. Sono un bosniaco e un moldavo ancora ricercati, che per ora sono sfuggiti alla cattura.

Sospeso dal Csm l'ex pm Cuva

Aldo Cuva, l'ex procuratore di Tortona finito sotto inchiesta per reati che avrebbe commesso durante le indagini sulla morte di Maria Letizia Berdini, è stato sospeso dalle funzioni e dallo stipendio. Lo ha deciso la sezione disciplinare del Csm. A chiedere la sospensione di Cuva era stato il Guardasigilli Giovanni Maria Flick per la «particolare gravità dei reati contestati». L'esito della riunione della sezione disciplinare era in realtà scontato visto che la sospensione costituisce un atto dovuto ogni volta che un magistrato sia indagato. Tra gli elementi che hanno spinto il ministro a prendere l'iniziativa, avviando l'azione disciplinare, ci sono anche le «ripercussioni negative della vicenda» destinate a prodursi non solo in ambito locale.

Mario Riccio

Era stato rimproverato perchè sorpreso a dormire in ufficio

Negli Usa un altro postino impazzito spara sui colleghi e poi si suicida

WASHINGTON. Rimproverato da un superiore perché sorpreso a dormire in ufficio durante il turno di notte, un postino di Milwaukee ha sparato all'impazzata contro i suoi colleghi uccidendone uno e ferendone altri due. Dopo aver esplosi dodici colpi Anthony Deculit ha puntato la pistola alla tempia e si è tolto la vita. Un dramma della follia che ha una lunga serie di precedenti negli uffici postali americani tanto che nel lessico comune è entrata l'espressione *going postal* («diventare matto come un postino») per definire gli improvvisi raptus di follia che sfociano in fatti di sangue. L'altra vittima della tragedia si chiamava Dan Smith ed aveva avuto in passato contrasti per questioni di lavoro con il suo assassino.

Tra i due feriti figura invece Joan Chitwood, 55 anni, la dirigente che aveva redarguito Deculit dopo averlo sorpreso a dormire durante un turno di lavoro

notturno.

La donna aveva anche respinto la richiesta di Deculit di passare ai turni di giorno. Un episodio che - secondo i suoi colleghi di lavoro - aveva accentuato la sua frustrazione. «Deculit aveva difficoltà ad adattarsi ai turni notturni e l'atteggiamento di rigidità dei suoi capi rendeva tutto più difficile», ha ammesso Robbie Jungbluth, un ex funzionario dell'ufficio postale. Il secondo ferito, Rodrick Patterson, 44 anni, sarebbe stato colpito per caso ad un piede da un proiettile indietro. Tra i due - hanno riferito gli altri colleghi di lavoro - non vi erano particolari motivi di risentimento. Il postino-omicida viene descritto dai colleghi come una persona riservata ma tranquilla. «Nessuno - dicono - sospettava che potesse compiere un gesto simile». Deculit è l'ultimo protagonista con la divisa da postino di una lunga serie di fatti di sangue che

hanno causato la morte di almeno 33 persone negli ultimi undici anni. L'episodio più grave risale al 20 agosto del 1986 in Oklahoma: Patrick Henry Sherrill uccise a colpi di fucile 14 colleghi all'interno dell'ufficio postale dopo aver appreso che stava per essere licenziato. Il 10 agosto dell'89, in California, il portatore John Merlin Taylor fece fuori la moglie e due colleghi prima di togliersi la vita. Due anni dopo, otto dipendenti delle poste furono uccisi in due distinti episodi, in Michigan e in New Jersey, per mano di due loro colleghi che intendevano così vendicare il loro licenziamento.

Il 6 maggio del '93, un altro postino licenziato, Mark Hilburn, spara contro i colleghi a Los Angeles: un morto e un ferito. Nel 1995 cinque postini muoiono sotto i colpi di colleghi in cerca di vendetta per presunti torti subiti.

Anche turisti americani, francesi e tedeschi sul Boeing 737 della compagnia Silk Air

Aereo precipita a Sumatra: 104 vittime

L'incidente è avvenuto nei pressi della città indonesiana di Palembang. Il velivolo era diretto a Singapore.

Bimbo di tre anni muore affogato a corso di nuoto

È morto Matteo Sotgia, il bimbo di tre anni che giovedì era finito sott'acqua durante una lezione di nuoto in una piscina comunale di Pisa. Il bambino era stato soccorso dalle istruttrici accortesi dell'accaduto quando lo hanno visto galleggiare riverso, troppo tardi per salvarlo. Matteo è stato ricoverato in condizioni disperate e ieri è deceduto nel reparto di rianimazione. La procura ha aperto un'inchiesta sull'accaduto.

SINGAPORE. Una nuova tragedia dell'aria, la terza in cinque giorni, turba la vigilia delle imminenti vacanze natalizie. Un Boeing 737-300 della Silk Air, una società collegata alla più importante nota Singapore Airlines, è precipitato ieri in Indonesia, per cause ancora sconosciute, nei pressi di Palembang, una cittadina nell'isola di Sumatra.

Secondo fonti dell'aviazione civile di Giacarta citate dall'agenzia di stampa indonesiana «Antara» non vi sarebbero superstiti. L'aereo, in servizio tra Giacarta e Singapore, trasportava 104 persone, 97 passeggeri e sette membri d'equipaggio.

La Silk Air - una compagnia che fa servizio in prevalenza su rotte del sud est asiatico - ha fornito poche ore dopo l'incidente la lista dei passeggeri secondo la quale a bordo non vi sarebbe alcun cittadino italiano. Tra i passeggeri vi erano infatti 23 indonesiani, 40 singaporesi, dieci malaysiani, cinque

americani, cinque francesi, quattro tedeschi, tre britannici, due giapponesi, un bosniaco, un austriaco, un indiano, un taiwanese ed un australiano.

La direzione dell'aviazione civile singaporeana (Caas) ha reso noto che alcuni ricognitori Fokker, inviati a Sumatra appena è scattato l'allarme, hanno localizzato il relitto del Boeing in una zona montagnosa coperta di foreste. Il Boeing 737-300, il più nuovo della flotta della Silk Air con soli dieci mesi di servizio, aveva interrotto i contatti con il controllo del traffico aereo indonesiano alle 15 locali (le 9 italiane).

La Caas ha aggiunto che il disastro del Boeing è il primo nella storia della Singapore Airlines e della Silk Air. Secondo testimoni oculari citati dalla televisione indonesiana, l'aereo si è disintegrato dopo essersi schiantato a terra con un boato. Parte dei relitti sono semisommersi in una palude. Il direttore generale del trasporto aereo in-

era stata confermata la revoca del nulla osta alla realizzazione dell'opera a causa delle difformità tra progetto ed edificio finito. Da ricordare che nell'92, il Tar della Campania aveva respinto la richiesta di concessione edilizia in sanatoria avanzata dalla società «T.I. srl». La signora Titti Mazzitelli, attuale proprietaria del Fuenti, ha parlato di «sentenza di demolizione già scritta...».

Quel mega-albergo, sorto illegalmente negli Anni Sessanta in un angolo tra i più suggestivi della costiera Amalfitana è compatibile con l'ambiente? E ancora: demolire o riutilizzare la struttura? Per Sebastiano Veneri, dirigente nazionale di Legambiente, l'hotel Fuenti è «assolutamente incompatibile con l'ambiente», e va quindi raso al suolo: «L'abbattimento del «mostro» è l'unico intervento da fare con urgenza. La nostra posizione è realistica sia dal punto di vista della tutela dell'ambiente che sul versante delle prospettive dello sviluppo. C'è da considerare anche un altro aspetto: la recente inclusione della costiera Amalfitana nel patrimonio Unesco è condizionata all'eliminazione di situazioni diffuse di abusivismo edilizio a partire dal Fuenti».

Il ricorso discusso ieri dal Consiglio di Stato era stato presentato dai proprietari dell'hotel, dopo i pronunciamenti con i quali nell'81 e nell'86

Il professor Paolo Portoghesi, uno degli architetti di spicco del nostro Paese (quindici anni fa firmò un progetto di «restyling» del Fuenti, elaborato su commissione degli eredi del costruttore Mazzitelli), ha invece sostenuto che è fuori discussione che la struttura abbia un impatto ambientale eccessivo rispetto al contesto paesaggistico: «Ma eviterei di trasformare quell'albergo da mostro a capro espiatorio di una situazione diffusa dall'abusivismo. La demolizione è un atto di forte valore simbolico ma anche un'operazione che comporta lo spreco di una potenziale risorsa economica: prima di azionare detonatori verificherei la possibilità di un ripristino di legittimità compatibilmente con un progetto di riambientazione della struttura».

Il presidente della camera di commercio di Salerno, Antonio Pastore, è decisamente contrario alla demolizione dell'immobile abusivo: «Meglio destinare quei locali a clinica ospedaliera per i residenti in Costiera, a colonia estiva o magari a struttura universitaria». Decisamente favorevole all'abbattimento dell'edificio, il sindaco di Positano, Domenico Marrone: «La demolizione del «mostro» di Fuenti deve rappresentare il punto di partenza per una nuova era in Costiera, segnata dalla lotta all'abusivismo senza alcun cedimento».